

A Torino vita quotidiana del titanico «Manfred»

Una sfida ardua e affascinante: il *Manfred* di Byron, «poema drammatico» (1816/17) non pensato per il teatro, con le musiche di Schumann (1848) composte senza concrete prospettive di esecuzione. In Byron il tenebroso e fatale protagonista evoca spiriti e apparizioni per dimenticare un rimorso e un dolore insopportabili. Non sappiamo come ha perduto l'amata Astarte, e di quali colpe «innominabili» si è macchiato (forse un innocuo incesto). Un abate è testimone della sua stoica morte. Fin dalla celebre ouverture Schumann colloca in una dimensione visionaria e interiorizzata la lacerante disperazione del testo; le altre stupende pagine (per soli, coro, orchestra, o per recitazione con musica) ne colgono con folgoranti illuminazioni alcuni momenti, sempre in una luce di intimità e di scavo interiore (e con la catarsi di un requiem aggiunto alla fine).

A Torino collaborano il Teatro Stabile e il Teatro Regio con repliche prima al Carignano e poi al Regio (fino al 23 giugno). Si prescinde

In scena fino al 23

Il poema di Byron con musiche di Schumann con la regia di De Rosa

giustamente dal celebre spettacolo di Carmelo Bene di 30 anni fa: la traduzione è di Enzo Moscato, le musiche di Schumann sono al loro posto, ma le parti cantate in italiano suonano di nuovo assai male. La regia di Andrea De Rosa e le scene di Sergio Tremonti prescindono dai castelli gotici e dai paesaggi alpini delle fan-

tasiose didascalie di Byron. Su un grande letto giace il cadavere nudo di Astarte, l'amore perduto che è al centro dei pensieri di Manfred. L'orchestra sta sul palcoscenico, dietro una struttura praticabile su cui si dispongono talvolta, a diverse altezze, il coro e alcune scene, con esiti spesso suggestivi. Il titanismo visionario di Byron è ricondotto ad una dimensione quotidiana e presente. Coerente con la essenzialità dello spettacolo è la recitazione intensa e sobriamente controllata di Walter Malosti (*Manfred*). Attendibile la direzione di Gianandrea Noseda, anche se un poco sbiadita nella difficile e bellissima ouverture; pregevole il coro istruito da R. Gabbiani, discreti i solisti. **PAOLO PETAZZI**

